

Il voto ridimensiona la questione cattolica Ai vescovi la trasversalità piace più di Casini

CLERICALI. ORA SILVIO ALLA PROVA DELLE QUESTIONI ETICHE

di **CLAUDIA MANCINA**

È finita la questione cattolica in Italia? Così sembrerebbe, almeno a una prima lettura dei risultati. Non mi riferisco, sia chiaro, alla presenza dei cattolici nella vita pubblica del nostro paese, ma alla loro presenza organizzata in partito; e anche al più recente tentativo di qualificare l'impegno politico sulla vicinanza, per non dire l'obbedienza, alla parola della Chiesa sulle questioni etiche.

La sfortunata esperienza della lista di Ferrara contro l'aborto, ampiamente prevedibile e prevista, e tuttavia impressionante se commisurata all'influenza culturale e politica del suo ideatore, e ancor più il mediocre risultato del partito di Casini, che pure aveva avuto un endorsement ufficioso ma non per questo meno consistente dai vescovi, ci inducono a chiederci se della straordinaria novità del panorama politico disegnato da queste elezioni non faccia parte anche questo aspetto. I dirigenti dell'Udc hanno un bel congratularsi con se stessi per essere sopravvissuti: avevano puntato a diventare l'ago della bilancia, un centro piccolo ma determinante per gli equilibri nazionali, e invece hanno davanti la scelta tra una sopravvivenza dignitosa (il paragone con i repubblicani, fatto da Casini, è quasi un lapsus freudiano) e un'alleanza subalterna con uno dei due maggiori partiti. Se anche, come qualcuno dice, c'è

stato un flusso dal Pd verso il par-

tito di Casini, questo è stato ampiamente compensato da un flusso verso Berlusconi. In ogni caso, poiché i cattolici non sono certo misurabili nelle strette percentuali conseguite dall'Udc, non si può non concludere che, si tratti di fedeltà o di flussi, il voto a quel partito difficilmente può essere considerato come determinato dalla sua qualità cattolica. Se così fosse stato, sarebbe stato molto più competitivo sia a destra che a sinistra. Più probabilmente è stato determinato invece dalla sua qualità centrista e moderata, una qualità che non gli poteva dare di più, in un contesto di forte spinta bipolare. Se questa analisi fosse giusta, se ne potrebbe concludere che la rincorsa al voto cattolico, che ha messo in ginocchio in questi anni la politica e creato una assurda questione laica, è tra gli attrezzi della Seconda repubblica messi in soffitta dal voto dell'altro ieri. Come conferma in modo simmetrico il risultato del partito che aveva messo la questione laica al centro della sua proposta.

Con la solita intelligenza politica le gerarchie hanno già tratto le loro conclusioni e subito mostrato di puntare sulla trasversalità tra i cattolici dei vari partiti. La trasversalità è un comportamento legittimo, anche se somiglia non poco al trasformismo. C'è da sperare che i cattolici sappiano condurre una riflessione un po' più fine su quel che richiede la

funzione di rappresentanza generale, e non particolare, svolta da un parlamentare: che può essere talvolta la capacità di prendere le distanze dalla propria appartenenza culturale o religiosa.

Saranno i fatti a dirci se i parlamentari cattolici faranno prevalere l'impegno politico liberamente assunto verso gli elettori sulla logica delle appartenenze. In ogni caso, se anche potessimo dichiarare finita la questione cattolica, resterebbero le questioni bioetiche. Che avverrà del testamento biologico? Sarà rivista la legge 40, dopo le sentenze che l'hanno messa in discussione? E la 194? Sono appuntamenti difficilmente evitabili, per lo meno in una logica di efficienza di governo. Berlusconi, che in campagna elettorale si è dichiarato anarchico in materia religiosa, potrebbe sfruttare la sua forte maggioranza per mettere in pratica non l'anarchia, ma un maggiore equilibrio di quello mostrato nel cinque anni in cui ha governato. Quelle questioni fanno parte, inevitabilmente, della sua scommessa di riuscire a essere uno statista. Potrà evitare di affrontarle per non crearsi problemi, oppure potrà cercare soluzioni equilibrate, in linea con gli altri paesi europei, consone allo spirito pubblico di un paese che non sembra più premiare la declinazione identitaria del cattolicesimo in politica. Se questo dovesse avvenire, saremmo davvero alla Terza repubblica.

Il Pd non ha capito le novità introdotte dalla Cei Nel rapporto coi cattolici è ancora fermo a Togliatti

di **LUCA DIOTALLEVI**

Che ne è del progetto del Partito democratico? Che ne è del tenta-

tivo (1°) di portare al successo un partito riformista che sappia (2°) battere la sinistra "alternativa" e

(3°) conquistare il consenso del centro "riformista"? Evidentemente il primo obiettivo è stato mancato, almeno per ora. Il Pd ha perso nettamente le elezioni. Ma qualcosa si può dire anche a proposito del secondo e del terzo obiettivo, seppur provvisoriamente, basandosi non sulle analisi dei flussi elettorali ma su di un semplice "saldo politico".

Il poco che il Pd ha guadagnato rispetto alla sua dotazione virtuale (Margherita + Ds + metà della Rosa nel pugno) di per sé non dice molto. Questo incremento va collegato alla ben più consistente perdita della sinistra "alternativa", un tempo interna all'Unione. Per di più, ciò è avvenuto mentre il Pdl accettava di lasciarsi a destra una percentuale di voti più o meno analoga per crescere verso il centro (nonostante l'assenza della Udc dalla coalizione a sostegno di Berlusconi). In primissima approssimazione la coalizione di centro-destra si è mossa verso il centro, mentre il Pd nella migliore delle ipotesi è rimasto dov'era e nella peggiore si è addirittura allontanato dal centro (interpretazione supportata anche da una probabile perdita della Udc sulla propria destra e dal probabile guadagno seppur modesto della stessa Udc sulla propria sinistra). Insomma, il secondo obiettivo (battere la sinistra "alternativa") è stato raggiunto, mentre il terzo (conquistare il centro "riformista") è fallito forse persino peggiorando le già precarie posizioni

di partenza.

Questo bilancio si presta ad alcune considerazioni. Chi garantisce che un senso di colpa non spinga gli ex-Pci del Partito democratico a resuscitare una sinistra "alternativa" al momento scomparsa? Oggi per via di alleanza e di sottogoverno, domani per via di legge elettorale. C'è da augurarsi che il Pd non rimetta in discussione la scelta di non cercare e di non creare alleati alla sua sinistra. Del resto, ciò che lo separa dal successo è conquistare l'elettorato riformista.

In linea di principio il secondo e il terzo obiettivo possono essere perseguiti contemporaneamente o in successione; ma siamo sicuri che l'ordine delle successioni sia indifferente rispetto al raggiungimento dell'obiettivo strategico? Siamo sicuri che il costo pagato per cominciare dalla conquista dell'elettorato della sinistra "alternativa" (a partire dall'alleanza con i radicali e con Di Pietro) non renda ancora più difficile muovere alla conquista del centro "riformista"?

Il fallimento del terzo obiettivo non è avvenuto per caso. Veltroni e il Pd hanno fatto di tutto per inimicarsi il centro "riformista": hanno riproposto alcuni dei più significativi ministri del governo Prodi, hanno scelto di dialogare solo con settori minoritari e spesso "garantiti" del mondo produttivo, hanno rispolverato la proporzionale, hanno ignorato ed apertamente

combattuto il mondo cattolico e le

sue nuove sensibilità politiche.

Un approfondimento lo merita il caso del rapporto tra Pd e mondo cattolico, se non altro per il suo peso elettorale. Nei rapporti con questa parte cruciale del centro "riformista" il Pd mostra di non essersi emancipato dalla cultura togliattiano-berlingueriana. Non gli parla direttamente ma delega a ciò i "propri" cattolici (e magari domani l'Udc). E però da ciechi - come aveva lucidamente mostrato anni fa Arturo Parisi - pensare che il vecchio cattolicesimo democratico (in versione dossettiana od in versione dorotea) possa rappresentare politicamente cattolici ormai liberi dal mito della "sinistra" e perfettamente acclimatati a quel bipolarismo che dal referendum sul divorzio ai referendum elettorali essi hanno cercato e voluto assai più della stessa sinistra storica. Con una battuta si potrebbe dire che il Pd non ha capito la novità prodotta nella Chiesa italiana dalla Cei negli ultimi dieci anni e accompagnata nel "laicato" da processi quali il rinnovamento della Azione Cattolica avviato dalla presidenza Bignardi. Il Pd non ha meditato sul proprio conservatorismo laicista e non ha analizzato la cocente sconfitta subita con il referendum del 2005 sulla fecondazione assistita. A spingere verso l'analisi di queste novità avrebbe dovuto essere la voglia di vincere, ma il Pd non ne ha avuta abbastanza. Del resto, non sono certo pochi i vantaggi di cui in Italia godono gli sconfitti.

Messori ringrazia Ferrara, «anche se è un po' protestante»

DI PAOLO RODARI

ter intervistare (primo giornalista a farlo) Joseph Ratzinger quando era

Tuttavia, nei seggi elettorali, questa gratitudine non si è tramuta-

ABORTO. L'INTERVISTATORE DEI PAPI NON SI FIDA DELL'INTELLETTUALE STIMABILE MA "INSTABILE"

Giuliano Ferrara ci ha provato. Culturalmente ha fatto centro: teatri pieni, dibattiti infuocati, tante righe sui giornali e un tema, quello dell'aborto, scongelato dal freezer in cui era andato a finire. Elettoralmente ha fatto cilecca, con quel 4% alla Camera nemmeno lontanamente sfiorato: la sua lista si è fermata allo 0,4%. Tradito, probabilmente, anche da quei tanti cattolici che in questi mesi gli hanno dimostrato in vari modi affetto, vicinanza culturale e ideale.

Vittorio Messori, uno dei principali scrittori cattolici viventi, colui che ha avuto il privilegio di po-

prefetto dell'ex Sant'Uffizio (le interviste confluirono nel best seller mondiale *Rapporto sulla fede*) e poi Wojtyla (*Varcare le soglie della speranza*) il risultato, anch'esso un best seller) chiarisce subito al *Riformista* che «oggi è l'onore delle armi che occorre dare a Ferrara». E ancora: «È un sentimento di gratitudine che i cattolici e la Chiesa dovrebbero avere per lui». Gratitudine che pure «gli è stata dimostrata in questi mesi quando spesso

è riuscito a riempire i teatri italiani verificando sulla propria pelle che moltissimi cattolici erano d'accordo con lui».

ta in voto. «Il mondo cattolico - sostiene Messori - sa che il problema dell'aborto è emergente, di una gravità spesso non riconosciuta e sul quale occorre mantenere viva l'attenzione. Ma sa anche che l'aborto è solo la punta di un iceberg di un problema ben più vasto e che prende il nome di una rivoluzione sessuale in atto in tutto l'occidente, rivoluzione macchiata da permissivismo e relativismo. Ecco allora che questo mondo, pur condividendo i contenuti portati da Ferrara, ha ritenuto che la sua battaglia non giustificasse la presentazione di un partito ma, come si diceva ai tempi